

Stampa 20 novembre 1969

LA STAMPA

“Eh?», di Livings al Gobetti

Un'ambigua satira contro le macchine

Presentata dalla «Compagnia gruppo»
La lotta di un fuochista contro una caldaia

Il tratto più caratteristico del protagonista di *Eh?*, che lavora come fuochista in una grande tintoria, sembra essere una generale insicurezza alla quale si contrappone, e finirà col prevalere, la placida strapotenza di una gigantesca caldaia, sfacciatamente ma conseguentemente antropomorfa come ogni macchina da cui l'uomo, dopo averla creata sulla propria misura, si è poi lasciato assoggettare. Tutt'altro che sicuri, sebbene ostentino di esserlo, si sentono anche gli altri personaggi di questo nevrotico balletto, intrecciato nel sotterraneo dello stabilimento intorno a un impassibile feticcio di tubi e manopole: il direttore tecnico, la sua efficiente segretaria, e il reverendo che si aggira per la tintoria senza una funzione precisa se non quella di suggerire altre forme di condizionamento, subiscono il contagio di Val Brose.

E' questo il nome del nuovo operaio che, fresco di nozze e incapace di procurarsi un alloggio, mette in subbuglio l'azienda incendiandola con manifestini rivoluzionari, introducendovi clandestinamente la moglie e coltivandovi certi funghi dai quali si ripromette ricchezza. Ne ricaverà soltanto un allucinogeno (la droga come evasione?) grazie al quale, dopo averla provocata, potrà attendere in stato di ilare beatitudine la pirotecnica catastrofe finale, lasciando nello spettatore il dubbio che l'esplosione della caldaia sia meno una vittoria della macchina che una vendetta di Brose contro la civiltà degli ingranaggi e dei bottoni.

Autore di questa «farsa seria», come egli stesso l'ha definita, è il quarantenne Henry Livings che con altri commediografi dell'ultima ondata del teatro britannico sembra avere in comune più la sua origine, e l'esperienza, di attore, che una autentica «rabbia» contestatrice: non s'avventa contro la realtà ma, come giustamente dice il programma, s'accontenta di «contaminarla con l'immaginazione». Purtroppo è una immaginazione fioca, e meccanica, che s'esaurisce in gags più bizzarre che comiche e in battute di un *humour* così tipicamente inglese da risultare spesso inoperanti nella versione italiana malgrado gli sforzi e la perizia di Maria Silvia Codecasa.

Incerta tra le dissacrazioni dell'avanguardia, e si potrebbe risalire sino a Ionesco, e le amabilità del teatro di intrattenimento, la commedia riesce a segnare qualche punto a suo vantaggio grazie proprio a un'ambiguità di fondo che tuttavia finisce col ritorcersi a danno del testo sottolineandone le incongruenze e gli scompensi. Perché allora, nonostante la sua gracilità e anche insipidezza, lo Stabile l'ha presentata come terzo spettacolo della sua stagione? Probabilmente, e non si scorge altro motivo, perché offriva un'attrezzata palestra a un gruppo di attori che, sul filo del divertimento, avessero voluto esercitarsi e scaldare i muscoli prima di affrontare prove più impegnative.

Sotto questo aspetto, si

dibattito sulla letteratura. Il conferenziere ripeterà le sue tesi a Milano il 24 novembre, a Roma il 25, a Bari il 27.

Il secondo Venerdì della stagione sarà dedicato (il 28 novembre) a Antonio Barolini, il quale risponderà all'interrogativo: «Si può superare il mio regno non è di questo mondo?». Il terzo venerdì (il 12 dicembre) Enzo Siciliano discuterà col pubblico su «Parliamo di pornografia».

ve più impegnative.

Sotto questo aspetto, si può anche approvare la scelta della Compagnia-gruppo che ha messo con buon successo in scena *Eh?* al Gobetti secondo criteri di regia collettiva che hanno già dato buoni frutti nell'allestimento della *Cavalleria* verghiana. La commedia di Livings ha trovato in Piero Sammataro, Maria Teresa Sonni, Rino Sudano, Anna D'Offizi, e anche in Enrico Carabelli e nel Mirelli, interpreti duttili e congeniali, nonostante un eccesso di eccitazione che le repliche tempereranno, e nello scultore Sciavolino uno spiritoso scenografo che, insieme con un'agguerrita *équipe* di tecnici, ha approntato un mostro tutto luci, lampi e sbuffi indubbiamente godibile.

Quanto alla regia di gruppo, intendiamoci: non è che manchi un regista, se mai ve ne sono almeno quattro. Quel che importa è che lavorino, come qui, in buona armonia e con acutezza di riflessi. Resta ancora da dimostrare, e se ne avrà presto l'occasione, che un collettivo di regia costituito da attori riesca a dare a uno spettacolo un'impronta più sicura e uno stile più inconfondibile di un regista unico. **a. bl.**